

L'OMBRA SINISTRA DELLA SCUOLA (ED. PIEMME)

Giovedì, 22 agosto 2002, ore 17.00

Relatore:

Rino Camilleri, Scrittore

Moderatore:

Daniele Celli, Insegnante

Moderatore: Abbiamo qui Rino Camilleri, da tempo grande amico del Meeting. Ma è particolarmente apprezzato non solo per questa sua ultima fatica, ma perché da anni conduce una significativa battaglia di tipo culturale, sia come giornalista che come scrittore, per riproporre la centralità per l'uomo contemporaneo, per gli uomini e le donne del nostro tempo, dell'esperienza cattolica. Nel senso che la fede cristiana, se non diventa cultura, come ha avuto modo di dire in maniera illuminante il Papa, è una fede non interamente pensata e non interamente vissuta. Ma che la fede diventi cultura non significa che debba tradursi in discorsi. Ma che deve in qualche modo entrare dentro i criteri che guidano la vita quotidiana. Deve entrare a dare una forma ai comportamenti. Deve costituire un termine di confronto con cui poter paragonare atti, pensieri, rapporti. Questo libro, *L'ombra sinistra della scuola* a me pare un testo particolarmente importante, per due ragioni. Innanzitutto mi son permesso di dire questo già prima a Camilleri, perché è in testo divertente. Io l'ho letto ed è un testo assolutamente godibile. Non so se qualcuno di voi l'ha già visto, se condivide questo mio giudizio. Lo si legge praticamente tutto d'un fiato. E che avvince. Avvince col sapore della narrazione di una esperienza vissuta. Non è un saggio di carattere sociologico sulla scuola, ce ne sono già tanti. È un testo che, parlando di cose reali, di fatti che hanno a che fare con l'esperienza quotidiana di centinaia di migliaia di persone, studenti, docenti, genitori, rivela le contraddizioni della scuola italiana. Contraddizioni che hanno a volte del grottesco. È un testo che perciò può apparire nel suo tono, paradossale. Ma come ci insegna l'etimologia del termine, paradosso non è una cosa impossibile. Ma è qualche cosa che va al di là della opinione comune, qualche volta anche contro l'opinione comune, rivelando una profonda verità. Questa è la prima ragione per cui questo libro si fa ben volere ed è ben consigliabile, agli insegnanti in primo luogo, ma non solo. E c'è una seconda ragione per cui questo libro mi sembra particolarmente importante. E cioè, che riproponendo nella forma che ho detto il tema della scuola, mette l'accento su un mondo, quello appunto della scuola che sta vivendo una fase drammatica. Nonostante gli sforzi di riforma avviati da tanti governi, anche quello attuale, ancora sembra che la luce in fondo al tunnel sia difficile da vedersi. È la storia di un insegnante, che si è trovato a fare l'insegnante contro la sua volontà, contro i suoi desideri. Un lavoro che peraltro ha svolto bene, perché al di là delle prospettive e dei progetti si è trovato a fare bene il suo mestiere.

Ma in un contesto ed in una situazione che ha fatto di tutto perché si pentisse di aver fatto quella scelta. Tanto che quando ha potuto è scappato. E tuttavia il fatto che noi abbiamo bisogno di buoni insegnanti, abbiamo bisogno di una buona scuola, dice che noi abbiamo bisogno di recuperare la centralità della visione educativa. Abbiamo tanti problemi, abbiamo tanti aspetti di crisi, istituzionali, politici, economici, ecologici. Ma per certi aspetti, non so se lei è d'accordo con questa ipotesi, forse la crisi delle crisi, è la crisi educativa. Nel senso che se una nazione, un paese non investe in maniera convinta nel settore educativo, credo che decreti la propria fine. Io concludo la mia breve introduzione, poi magari nel corso del dialogo mi permetterò di stimolare Rino anche su alcuni altri passi, leggendo alcune righe della parte conclusiva. Si chiede Camilleri, a pagina 303, "Da chi vorreste che fossero istruiti i vostri figli? Si trovi il sistema di rendere appetibile l'insegnamento ai più bravi, e il problema della pubblica istruzione si risolverà da solo." Col che mi sembra che ponga l'accento su un aspetto assolutamente condivisibile. E cioè che noi possiamo disegnare tutte le riforme che vogliamo, e definire tutte le procedure. Possiamo immaginare una nuova architettura della scuola, ma il perno della scuola, è il soggetto che educa, è l'insegnante. Se non si pone l'insegnante nella condizione di essere un professionista della cultura e dell'educazione, sottraendolo alla condizione di impiegato dello stato, con tutto il rispetto per gli insegnanti dello stato, difficilmente riusciremo a porre le condizioni per una vera e propria riforma della scuola, per un cambiamento della scuola. Detto questo io passo la parola a Camilleri, chiedendogli di spiegarci come è nata l'idea di questo libro, e qual è la logica che lo sorregge. Inviterei ad accoglierlo con un applauso.

Rino Camilleri: Sono andato a pagina 303. E leggo che la frase seguente, che tu ti sei ben guardato dal leggere, dice "Invece i sogni sono ancora sogni, e l'avvenire è quasi passato, cantava il fu Luigi Tenco in una delle sue canzoni più depresse." E sappiamo che fine ha fatto. L'idea di questo libro potrebbe essere il sassolino dalla scarpa, il macigno dalla scarpa. Le dico di che si tratta, e poi leggerò un paio di brani tanto per far capire cosa c'è dentro. Perché questa è una di quelle cose che se uno non legge, difficilmente si fa un'idea precisa di quello che è. È la storia di un insegnante della scuola secondaria, il quale, data la sua età, è vissuto a cavallo tra due epoche. Lo spartiacque è composto dal '68: prima del '68 lui faceva il liceo, dopo il '68 ha fatto l'insegnante c'è il prima e il dopo. Il pre-'68 da questa parte della cattedra, il post '68 dall'altra parte. E tutto è cambiato, e soprattutto quello che è cambiato è che prima del '68 in qualità di studente lui era il Fantozzi della situazione, dopo il '68 in qualità di insegnante lui ha continuato ad essere il Fantozzi della situazione. E allora, la nuvoletta di Fantozzi è quella, dovunque lo si metta gli piove addosso. Non c'è niente da fare. Per cui credo che molti insegnanti di quell'età, ma anche dell'età successiva, perché mi dicono che le cose non sono cambiate, anzi, se possibile sono peggiorate, potranno riconoscersi in molte di queste scene, di queste gag. Per esempio si dedica diverso spazio alla sperimentazione. Non so se alcuni degli insegnanti qui presenti hanno idea di cosa stiamo parlando. Tuttavia, come bene ha detto il collega, il tono che ho usato nello scrivere, è un tono spiritoso, autoironico. Perché? L'anno

scorso in questo stesso luogo, in questa stessa ora, ho presentato quel libro che si intitolava, “Il Kattolico”, con la K, che aveva gli stessi colori, che inaugurerò questa auto collana, grazie all’editore Piemme, cui farà seguito un altro anno, stessa ora stesso posto, stesso luogo un’altra puntata, di argomento completamente diverso, perché una delle cose che cerco di portare avanti sempre nel quadro della cultura cattolica è quella di tappare certi buchi o di aprire certe strade. Come saggista abbiamo già dato. Anche perché grazie al cielo, piccoli saggisti crescono, abbiamo aperto una breccia, e molti giovani ci si stanno infilando dentro. Tuttavia, cultura cattolica, agli occhi del laico passante, se uno gli dice cultura cattolica quello nell’orecchio e poi nella testa gli si forma un’immagine assolutamente pallosa. E c’ha ragione. Perché se entraste in una libreria cosiddetta cattolica, che c’è là dentro? Devozionalismo, le avventure del prete tale, don Tonino bello che era tanto bravo... e uno dice “va be’, grazie”. Non so voi, ma per me è stata sempre poco attrattiva questa cultura cattolica. Viviamo in un’epoca di immagine e quindi l’immagine fa qualcosa. Ed è triste. Perché in effetti lì c’è stato un grosso arretramento. Prima cultura cattolica era tutto. Entrate in una basilica di quelle medioevali, e voi vedete cos’è la cultura cattolica. C’è tutto, arte, eccetera... La cultura cattolica è diventata una cultura di carta, molto noiosa, che nelle sue opere migliori sforna dei seri e severi e poderosi saggi. Seri, austeri, giusto che sia così perché c’è da riconquistare il mondo, c’è da restaurare, come diceva San Pio X, la cui festa ricorreva ieri o l’altro ieri, non ricordo, “restaurare omnia in Cristo”. Però ci sono interi settori che sono completamente sguarniti. Nessun cattolico ci mette dentro il suo ingegno. Pensate al cinema, al teatro, alla televisione, alla musica leggera. Potrei continuare. Siamo rimasti ad una cultura di carta. All’interno della cultura di carta che è quella nella quale io mi muovo, anche lì poi, non è una cultura di carta perfettamente coperta. Alcuni settori rimangono anche lì completamente sguarniti. Innanzitutto quello dell’umorismo. Perché i cattolici non sanno più fare ridere. Non mi si venga a dire che quelle vignettine che trovate su Famiglia Cristiana, con i disegni fatti dalla suorina, gli angioletti vi fanno ridere perché a me non fanno ridere. Non so quale persona sensata possa ridere. La cosiddetta barzelletta clericale, quella che non offende nessuno. Ma come si fa a ridere se non ci metti un pizzico di malizia, un pizzico di pepe? Da Guerreschi in poi, mi sembra che nessun autore cattolico si sia cimentato in questa direzione. Anche perché poi ci vuole un minimo di talento naturale. Se non sei spiritoso di natura, lascia perdere. Un’altra cosa nella quale i cattolici non ci sono più è la narrativa d’azione. Dopo Chesterton e Gambin nessuno si è messo a fare dei gialli. Perché? Perché se devi fare dei gialli qualcuno deve morire ingiustamente ammazzato. È tuttavia un genere letterario importante, vastissimo, di grandissima audience, nel quale un cattolico potrebbe senz’altro dire la sua, dare la sua visione del mondo, che ha la particolarità, di essere quella giusta e l’unica vera. Io c’ho provato, ma non posso far tutto, con L’inquisitore, e poi con Sherlock Holmes e l’intricato caso di Ippolito Nievo, che non a caso ho edito con San Paolo che è editore cattolico. Quindi vi preannuncio che mi impegnerò ancora nel settore. Ovviamente il problema dei pionieri è che devono mangiare e far campare la famiglia. All’inizio tutti mi scambiano per Andrea Camilleri, che è scrittore di gialli.

Questo è grosso modo l'antefatto ed il postfatto del libro. L'unico modo per cui voi possiate capire è che io mi metta qui e vi legga un pezzo di libro. Perché è fatto così. È il diario dell'insegnante man mano che progrediva durante la carriera, fino al botto finale, alternati, capitolo 1 e capitolo 2, con gli Amarcord di quando lui era al liceo dall'altra parte della cattedra. L'insegnante si muove in una città del nord, però è di origine meridionale, perciò i suoi amarcord avvengono pre-'68 in un liceo del sud. A pagina 163. "Quell'anno il personale non insegnante, (bidelli e segretarie) era costituito da tardo sessantottini, cioè da quella leva finale che aveva fatto in tempo ad assorbire il libertarismo egualitario ma non il Marx-Lenin-Maoismo. Davano del tu a tutti, preside compreso. Io continuavo a dare loro del lei. Le bidelle rifiutavano categoricamente la divisa da custode. Nemmeno la divisa si mettevano. Si vedevano fanciulle laccatissime e cotonate pulire i closet solo con l'ausilio dei guanti di gomma, giusto per non rovinarsi le unghie. Erano tutte laureande (in grave ritardo), in sociologia (naturalmente) o pedagogia (ab similia). Ed io piangevo in cuor mio pensando a quei poveri bimbetti che prima o poi sarebbero finiti nelle curatissime mani di siffatte psicopuericultrici. Comunque, grazie a costoro l'atmosfera mattutina era sempre cinguettante. Tranne quando accadeva per ventura di ledere un loro diritto. L'unica cosa che sapessero a memoria le tardo sessantottine era la lista completa dei loro diritti. Allora sì che si trasformavano anche esteticamente in streghe che son tornate. "Io devo pulire da qui a qui. Da lì in poi non spetta a me magari si trattava di due file di mattonelle in più. E poi capitava di rivederle alla festa dell'Unità, senza tante storie infagottate in grossolane camicione a quadretti, cuffietta sanitaria in testa, sudate e affannate dietro a enormi teglie di lasagne fino a notte inoltrata e naturalmente gratis. La loro speranza era un posto in qualche centro audiovisivo, nelle pieghe di enti pubblici finanziatori del teatro d'avanguardia. Posti che potevano essere coperti anche per chiamata, cioè senza pubblico concorso. Ergo, se avevi alle spalle un buon partito era meglio. Il guaio è che i partiti erano tanti, e dovevi tener d'occhio chi di volta in volta andava a comandare. Il crollo dei muri poi ha rimescolato le carte e molta gente è rimasta spiazzata. Sono nato e cresciuto sentendomi dire che "quando c'era lui..." Senza la tessera del partito non lavoravi. Mi ritrovai a pensare che la gente sapeva almeno quale tessera prendere."

E adesso un capitolo B. I ricordi del liceo del sud. Sono flash i suoi ricordi. Si intitola "Il necessaire da barba"

"Lillo era il dandy dello studentame cittadino. Uno degli outsider del liceo classico e faceva parte del gruppo misto. Elegante e raffinato impiegava molti minuti a pettinarsi accuratamente. Passeggiava con noi su e giù per il corso, sempre col medesimo passo attentissimo a non scomporsi la piega dei pantaloni. Mai visto in jeans. E con la sigaretta aristocraticamente tenuta tra due dita. Quando non fumava giocherellava con classe col portachiavi. Di casa, perché non aveva l'età per la macchina. Aveva sempre più soldi di tutti. Figlio unico di madre vedova. Era lui che dopo il consueto viaggio estivo all'estero così si manteneva a sigarette per tutto il mese di settembre. Una volta ci chiese di accompagnarlo alla Standa perché doveva fare spese. Dopo aver debitamente innervosito la commessa del reparto profumi, lo assistemmo negli acquisti. Lo vedemmo scegliere con la massima cura un rasoio

bilama, confezione di lamette di scorta, schiuma da barba spray, sapone da barba e pennello, perché non si sapeva mai, spesso la schiuma spray si esauriva a sorpresa, dopo barba, lozione tonificante, matite emostatiche. Stava per acquistare anche una pinzetta per i peli incarniti ed uno specchio ingranditore, quando ci sembrò doveroso informarlo che, senz'altro lui non se n'era dimenticato, che lui la barba non l'aveva. Fece le mille meraviglie, ci trattò da disinformati, ci mostrò tre peli neri sotto il mento e ci spiegò, in confidenza, che con quelli lui si sentiva il viso in disordine, e tutti scrollammo il capo approvando. Un giorno avvenne il diverbio nell'atrio del liceo classico con Gesualdo detto lo stronzo, ma mai in sua presenza, perché era grande grosso e manesco. Non ricordo il motivo del contendere, mi pare uno spintone involontario. Alle rimostranze di Lillo, che dall'urto era rimasto spettinato, il Gesualdo rispose maleducatamente. Poiché lo spiacevole episodio si svolgeva in pubblico, Lillo si sentì in dovere di redarguire il poco urbano personaggio. Quello, sempre pubblicamente lo mandò in un certo posto. Aggravando l'offesa con un altro spintone, questa volta deliberato. Si fece un silenzio di tomba. Lillo spense la sigaretta, strinse gli occhi come Clint Eastwood e sfidò l'avversario. <<Riprovaci se hai il coraggio>>. L'altro non se lo fece dire due volte e ripeté il gesto inaudito. Lillo guardò gli astanti con espressione atteggiata al massimo stupore. Disse ancora a Gesualdo <<Perché non provi a farlo di nuovo?>>. Lo stronzo lo fece di nuovo. Lillo era sempre più sbigottito da tanta audacia. Lo portammo via mentre rinnovava la sfida nei confronti dello sfrontato energumeno. Ci allontanammo con lui sottobraccio che ancora gridava <<Tenetemi, tenetemi senò lo ammazzo>>. Per tutta la sera se la prese con noi che l'avevamo trattenuto”

Moderatore: Mi pare che sia stato un saggio efficace della godibilità e della verità di questo testo. Io chiederei a voi, visto che abbiamo anche la possibilità nell'ambiente di colloquiare, se avete questioni o sottolineature da segnalare a Rino Camilleri, in modo che possiamo approfondire i contenuti della questione. Intanto che ci pensate, io mi permetto di segnalare un passo, che mi è sembrato particolarmente significativo. Pagina 69, in cui si parla dell'esperienza di questo insegnante il quale deve dividersi facendo una sorta di salto mortale triplo, tra tre diverse scuole. Quello che mi colpisce, e vorrei eventualmente che, di questo capitoletto, Rino approfondisse questo aspetto, è un giudizio tagliente che qui viene dato, su quelli che per taluni aspetti sono i protagonisti della scuola. Abbiamo detto prima che il protagonista fondamentale è l'insegnante. Senza di maestri la scuola non c'è. Possiamo fare tutte le architetture che vogliamo. Ma una scuola ha senso perché ci sono degli studenti, ognuno con la sua personalità. Ma qui viene detto ad un certo punto questo. Tra l'altro viene accennato un fatto. Molti sono i termini che Camilleri indica con l'iniziale maiuscola. Quasi a riecheggiare la lingua tedesca che ha i sostantivi con l'iniziale maiuscola. Perché effettivamente, mi pare, certi termini sono come diventati dei miti. La mitologia lessicale. Ed uno di questi termini è la parola “Burocrazia”. Io credo che tra i grandi mali della scuola italiana, almeno negli anni più recenti, ci sia da una parte la burocrazia, e dall'altra l'ideologia. Specie dopo il 68. Ideologia, tipicamente di sinistra, come è indicato nel titolo, che mi sembra abbia

doppia valenza, una valenza di carattere politico ed una valenza di carattere etico-culturale. Una ideologia tendenzialmente di sinistra, che per un aspetto ha voluto realizzare il disegno di egemonia culturale di gramsciana memoria, impastata con certo radicalismo che ha distrutto o ha teso a distruggere valori consolidati e importanti della tradizione. Qui si parla tra le altre cose di burocrazia. Si dice ad un certo punto questo: “Con me gli studenti imparavano? Non imparavano? Erano bravi? Erano asini? Erano morti? L’insegnante, cioè io , guardava le mosche e se gli avanzava tempo faceva lezione? Il gran circo della scuola, che per me quell’anno era a tre piste perché ero in tre scuole, non mi sembrava particolarmente angosciato dal problema. L’unica cosa cui sembrava veramente tenere era che la classe stesse coperta. Cioè che io ci fossi. O se non c’ero che inviassi apposito certificato, così da poter provvedere alla mia sostituzione. Che l’insegnante sia bravo o non sia bravo, che lavori o non lavori, è assolutamente indifferente. Che un insegnante funzioni o non funzioni, dal punto di vista giuridico, è assolutamente indifferente. Purché sappia tenere il registro, sia puntuale la mattina, altrimenti sono guai come racconta Rino in alcuni punti assolutamente gustosi. Dal punto di vista giuridico non cambia nulla che l’insegnante legga il giornale in classe, a parte alcune considerazioni sull’utilità di alcune letture, o che appassioni i suoi ragazzi. Certo, dal punto di vista educativo cambia tutto. Un insegnante per essere cacciato deve violentare una studentessa E poi e poi. E viceversa, un insegnante che funzioni, chi lo valorizza? Come entra in circuito la sua esperienza? Proprio perché viene sembra irrilevante la questione centrale. Che gli studenti crescano umanamente e culturalmente, che abbiano la possibilità di fare incontri significativi è assolutamente secondario”. E qui mi sembra efficacemente sottolineato questo punto. Chiederei, anche alla luce di altri passi, di riprendere questo punto.

Rino Camilleri: Veramente, è inutile commentare. È riduttivo perché è già tutto qui. Tanto la carta non mancava. Continuerei a leggere perché qui lo spiega. “La sostituzione consisteva in un altro insegnante che andava a tenere coperta la classe. Anche se tale insegnante insegnava materie che in quella classe non erano previste. Così un insegnante di diritto, disciplina presente come minimo, che ne so, dalla terza in su, poteva tranquillamente trovarsi a dover coprire una prima, con dei ragazzetti appena usciti da una scuola dell’obbligo che non avevano ancora ben chiaro dove si trovavano. Quando mi toccava, visto che non sapevo come intrattenerli, chiedevo loro di ripassare la lezione dell’ora successiva. Cosa che loro si guardavano bene dal fare. Preferendo continuare a vociare. L’insegnante, cioè io, perdeva presto la pazienza e quei ragazzini di prima collegavano per sempre la sua faccia all’antipatia suscitata nell’ora in cui il prescelto era stato incaricato di fare loro da animatore. Ecco, questo era per me una cosa, ve lo giuro, molto avvilente. Laurea con corso, veglie notturne, e poi, voilà, tieni buono il pupo. Io avevo la cattedra di 18 ore, nessuna ora a disposizione e mi ero guardato bene dal dare la disponibilità per straordinari. Eppure la sostituzione mi raggiungeva lo stesso. Come? bastava che venisse da me il vice-preside, e mi dicesse <<Abbia pazienza, non c’è nessuno a disposizione, sono tutti malati. Lei ha quest’ora di buco, venga a coprire la 1^a G. Mi

faccia questo piacere, gliene sarò grato>>. Che tradotto voleva dire: se non ci vai ti aspetto al varco, perché prima o poi avrai bisogno di un permesso e allora ne riparleremo. Un'offerta da Padrino atto secondo: di quelle che non si potevano rifiutare. Io andavo, ed era meglio per me che ci andassi pure sorridendo. In una di queste sostituzioni che non potei rifiutare, riuscii, non so come, a convincere i pargoli a ripassare la lezione dell'ora successiva. Ottenuto il silenzio mi misi a leggere il quotidiano. Era una prima, ed io insegnavo diritto. Cosa che avevo programmato per l'ora di buco, e che saltando questa, potevo fare solo alla sera, quando il tg avrebbe reso obsolete le notizie del mattino che erano quelle del giorno avanti. Ad un certo punto entrò il preside, senza bussare, e mi trovò intento a leggere l'elzeviro. Davanti a tutti mi chiese come mai non stessi facendo lezione. Glielo spiegai. Rispose che, proprio perché ero un insegnante di materie giuridiche potevo fare una lezione di educazione civica. Cosa che sarebbe spettata agli insegnanti di lettere nelle scuole dell'obbligo, e che a mia memoria quasi nessuno faceva. Pensai di ribattere, che avrei potuto, perché no, visto che c'ero, fornire i primi rudimenti di statistica economica, nonché esibirmi in una dotta performance ad uso delle prime di strumenti matematici per economisti, che possono sempre servire. Mi limitai a pensarlo e non lo dissi, perché davanti a me avevo il padrino 1, quello a cui non si può rifiutare nulla. Così mi toccò fare una lezione di educazione civica, ai pupi, dei quali non vi dico l'interesse. Naturalmente il preside riferì a tutto il personale docente che, inaudito, gli insegnanti in sostituzione anziché insegnare leggevano il giornale. E a chi chiedeva ragguagli non esitava a fare nomi e cognomi, miei. C'è voluta l'interessata pressione degli editori, vedi le varie e reiterate operazioni come il quotidiano in classe, per far capire al mondo della scuola che la lettura appunto quotidiana del quotidiano non è un ameno passatempo per scioperati, ma soprattutto per operatori culturali, è un preciso dovere che dovrebbe essere sanzionato per legge. Ma come sempre accade sono i pionieri a pagare lo scotto.”

Moderatore: Ne leggo un altro. Una delle immagini con cui Rino fotografa in maniera icastica la scuola è quello del lager. La scuola come lager, da cui comprensibilmente uno cerca di scappare appena può. A pagina 94, nel capitolo intitolato “elogio del preside”, dove si dicono delle cose anche molto gustose, si dice questo: “C'è anche il tema della Eguaglianza”. (Uno dei temi della ideologia dominante dall'illuminismo in poi. Eguaglianza, con la E, viene sottolineato da un momento in poi. Non uguaglianza. égalité, dal francese). Dice “Come gli studi di Victor Frank hanno dimostrato, sui lager, un ambiente di eguali è il luogo privilegiato dell'invidia. Nei campi di sterminio nazisti si sono visti detenuti azzuffarsi a morte per un pezzo di patata, e odi furibondi per quel fortunato che aveva un kapò meno disumano. Perché quando si è eguali, ogni minimo privilegio degli altri, viene vissuto come un insopportabile ingiustizia. L'esistenza di privilegi è accettata solo se è connessa ad una funzione superiore, e ad un maggior carico di responsabilità. Per cui, la voglia di privilegi, unita all'invidia guardinga per l'eguale, fa sì che in alcuni sorga il desiderio di chiamarsi fuori dal mucchio e distinguersi in qualche modo. Anche se ciò costerà sudore. Aggiungete a ciò la frustrazione continua cui era sottoposto

l'insegnante. Va anche detto che tale desiderio di emergere e di fare carriera è insito nella natura umana. E non c'è niente di male in questo. Anzi, io ero e sono per la meritocrazia, che proprio in quegli anni si cominciò ad espellere con ignominia dalla scuola. Solo che lì, l'unico sistema per fare carriera era diventare preside. Che, è appena il caso di ricordarselo, lucrava ben altro stipendio rispetto agli insegnanti. L'unico sistema per fare carriera era diventar preside." Nelle righe immediatamente precedenti al brano che ho letto, aveva anticipato, Rino: "Ci si chiederà, stante che il preside si trova comunque in una condizione di estrema difficoltà, tra incudine e martello, perché uno allora vuole fare il preside?" e qui sarebbe necessario addentrarsi un attimo nella psicologia del profondo. Forse era là che andavano cercate le cause. "L'insegnante viveva in un mondo di eguali, alla giacobina, insegnante entravi e insegnante morivi. Col tempo e col merito non diventavi qualcosa di più, che so, capo insegnante, insegnante di primo grado, insegnantissimo. No!. Tu eri un insegnante come tutti gli altri e tale rimanevi. Anche quando ti venivano i capelli bianchi ed avevi alle spalle 40 anni di carriera." Nella scuola appunto nulla cambia. Lui prima parla di meritocrazia. Credo che non si debba intendere in senso riduttivamente economicistico questa parola. E c'è un altro passo dove dice "Ma perché?, perché non è possibile che un insegnante, inteso come professionista della scuola e della cultura, andare a presentarsi in una scuola dicendo <<Ho queste competenze, ho questi titoli. Sono disponibile a venire a insegnare qui.>>" Che si crei una competizione, nel senso migliore del termine. Mentre tuttora, insisto, sembra che tutto sia relegato a meccanismi automatici. La formazione, l'ingresso nella scuola, possibilità di carriera, è legato a concorsi che lasciano molto a desiderare, o a automatismi tipo l'anzianità. Mentre questa necessità di valorizzare chi ha un talento educativo, chi ha una sensibilità educativa, è assolutamente sottostimato. Al punto tale che non solo all'interno della scuola, ma ahimè, nella società, c'è una sottovalutazione; è vero che Rino voleva scappare dalla scuola, ma la scuola è assolutamente importante, mi pare assolutamente grave questa sottovalutazione sociale dell'insegnante. Per cui, se uno va a fare la spesa da qualche parte, sentir dire che gli insegnanti sono una categoria privilegiata, perché lavorano solo al mattino, perché possono fare il secondo lavoro, è una cosa micidiale. Che è legata alla scarsissima, per non dire assente, consapevolezza del compito educativo. Ma su questo punto della eguaglianza, o del conformismo che poi genera tutta una serie di altre situazioni, lascerei la parola a Rino.

Rino Camilleri: Il mio sistema è quello di leggere il capitolo accennato "L'elogio del preside". "A questo punto devo dirvi cosa pensavo dei presidi. Il preside era una malattia, e potevo dimostrarlo. Un collega che conoscevo bene si prestò per un paio d'anni a fare il vice preside. Poi affrontò il concorso e divenne preside. Lo vidi cambiare da così a così appena ebbe la prima sede. Aveva passato l'esistenza a svaccare contro i presidi. A maledirli, a calunniarli, a dirne male in tutte le occasioni in loro assenza, nei corridoi, al bar e in sala insegnanti. Divenne uno dei più detestati presidi della storia, con taglio finale delle gomme della macchina da parte di insegnanti ignoti. Quando lo incontravo mi chiedeva come andava. Gli rispondevo

che non mi lamentavo eccessivamente, ma che avevo qualche problema col mio preside. E lui contorceva le labbra con aria infastidita. Arrivava persino a giustificare la sua setta dicendo che la colpa era degli insegnanti. Che gli insegnanti erano dei fannulloni, che avevano 3 mesi di ferie all'anno, che per giunta osavano lamentarsi del salario. Tutti i luoghi comuni della categoria, entrati nella sociologia del bar dello sport. Non gli tolsi il saluto perché non era colpa sua. Avevo realizzato che si era preso il virus solo a sedersi sulla poltrona della presidenza. Fu tra i più sfegatati sostenitori dei tavoli separati in trattative sindacali in occasione di una mega agitazione che portò ai presidi un sacco di soldi in più al mese. Di botta e sull'unghia. Ottenuti cessarono all'istante l'agitazione e lasciarono gli insegnanti a combattere per un pugno di spicci; che non ottennero.”

Domanda dal pubblico, ma non si sente: chiede probabilmente chiarimenti sul fatto che nella scuola gli educatori sono ostracizzati.

R. Camilleri: quello dell'ostracismo è vero. Non solo nel cinema ma in tutto. Anche nella stampa, nel saggio, nel quotidiano. Perché vedo che quando le cose le dice Galli della Loggia tutti le dibattono, quando le stesse cose le dicono gli altri, allora non se ne accorge nessuno. La cultura cattolica è di minoranza ormai. Il political correct è la mentalità dominante. Qualcuno tra i laici cosiddetti più avveduti, 4 o 5 persone, non di più, (Galli della Loggia, Sergio Romano, Paolo Mieli...) cercano di prendere le distanze in qualche modo, proprio perché sono delle persone molto intelligenti, e possiamo dire che sono dei nostri interlocutori. Però proprio questo dimostra che certe cose, quelle che diciamo noi, se le dicono loro, tutti le prendono con gran rispetto. Se le diciamo noi, allora fischi e pernacchie e palate di ... Come ho detto prima c'è da riconquistare. È vero che c'è l'ostracismo e così via. Ma, per esempio non mi sono mai unito, e né mi unirò, al coro dei lamentatori. Sulla scia di quello che faceva, nell'800 don Bosco (scusate se uso degli esempi un po'..., ma preferisco mettermi alla scuola dei big). Don Bosco di fronte ai legittimisti, di fronte ai cattolici di allora che si lamentavano e puntavano il dito continuamente, e giustamente, sui piemontesi liberal massoni che gli avevano levato al sedia da sotto le terga, giustamente lui diceva << Qui, quando ci siamo lagnati cosa abbiamo concluso? Prendiamo atto del fatto che ci hanno fregato e rimbocchiamoci le mani per riconquistare il terreno perduto>>. Anzi, di non ripetere gli errori del passato che ci hanno portato a questa situazione lui diceva <<ci hanno costretto a fare 50.000 certificati per aprire un angolino di scuola guardato a visita dai poliziotti? Ed io lo farò, perché quell'angolino è sempre meglio di niente.>>. La situazione diciamo è questa. Sì, è vero c'è l'ostracismo, sì è vero ci sono le difficoltà, è inutile negarlo. Però, com'è la frase? “Hic rodes, hic saltas”. Allora forza, questa è la sfida. Ovvio che ci vuole gente che faccia cose molto, molto più belle di quelle che fanno gli altri proprio perché parte svantaggiato. Lei ha nominato Pupi Avati. Infatti, se uno pensa al nome di un regista cattolico, dice Pupi Avati. Dimmene un altro? Boh. Certuni si ritrovano lì non per meriti personali ma perché non c'è nessun altro. Sinceramente, nessuno si offenda, non vorrei qui ci fosse qualche parente di Pupi Avati, a me i film

di Pupi Avati, m'annoiano. Preferisco vedere "Guerre stellari". Allora, se qualche cattolico fa, non dico "Guerre stellari", ma "Il Signore degli anelli", che infatti fu scritto da un cattolico, allora di fronte a una potenza del genere, perché quello è bello, lì c'è poco da fare. Non c'è articolo 28 che tenga. Per cui, si tratta di fare gioco di squadra, un'operazione lenta, lunga. Noi abbiamo l'eternità a disposizione. Bisogna riconquistare le posizioni. Però il problema è questo qui, innanzitutto a mio avviso mettersi preventivamente d'accordo su cosa si intende per cultura cattolica, perché c'è un sacco di gente che crede che una cosa sia valida solo perché è targata cattolica; non è così, se è un brutto romanzo, è un brutto romanzo, anche se parla bene di Gesù, una brutta musica è una brutta musica anche se dice che insieme a Gesù si sta bene, andate in chiesa di domenica e ne trovate quanta ne volete di brutta musica. Allora forza bisogna fare delle cose che sono belle, buone, valide, eccezionali, più eccezionali di quelle degli altri, questo è il punto, ma senza di quelle è completamente inutile perché altrimenti si continua con l'autoghetto, c'è la libreria cattolica va be', cioè io non c'entro per esempio, ci vado a comprare i santi perché faccio questo sul giornale però per il resto, ecco se devo leggere un bel giallo non vado di certo lì, e questo è sbagliato, in qualche modo bisogna trovare un sistema, ovviamente non sono capace di suggerire sistemi, anche perché a un certo punto non ci sono mica solo io! Siamo tanti, forza che ciascuno tiri fuori quelli che sono i suoi talenti e si dia da fare, perché la sfida c'è: spezziamo una lancia a favore del posto in cui ci troviamo, questo è cominciato veramente con quattro amici al bar, è cominciato con quattro che erano insegnanti tra l'altro, si sono messi lì e hanno incominciato a dire, perché non facciamo 'sta cosa, se avessero incominciato a dire: eh! ma c'è l'ostracismo!... figurati... tu cosa vuoi fare!?, allora così non si faceva niente, e invece guardate, il Meeting che è la manifestazione culturale più grossa di Europa. Prima del Meeting sapete cosa ci sta, la festa nazionale dell'Unità, adesso non se la fila più nessuno, neanche i comunisti, adesso c'è il Meeting e qui ci viene il Papa, qui ci viene Bush. Allora vedete che le cose si possono fare, basta cominciare: ogni lunga marcia comincia con un passo solo.

Cosa è rimasto, oggi, della generazione sessantottina di sinistra? I più furbi si sono sistemati, quelli che ci credevano davvero si sono suicidati, alcuni sono finiti in galera, altri sono finiti morti per overdose o si sono persi sulla via di Catmandù oppure hanno aperto ristoranti macrobiotici carissimi ecc.: tutti gli altri sono finiti nella scuola. Quelli hanno provato sulla loro pelle (tanto per usare la lingua di legno del sessantottismo) che cosa voleva dire, però per masochismo ideologico a quel punto lì non solo stavano zitti ma ci pedalavano perché ormai non avevano altro da fare; per esempio il problema del basso salario per esempio, premeva più a loro perché avevano da mantenere gli alimenti della moglie divorziata, perché ovviamente... Il problema era che questi qui essendo abituati proprio nella lotta continua con le autorità, sono quelli che di fatto hanno inaugurato il tipo di protesta che ogni tanto vedete: le marce, i cortei... li ha inventati la sinistra, e in sé sarebbero una cosa molto seria, ma..., come sapete, sono quelli che lo vanno a fare, che sono vestiti, con tamburi, sai quelle cose lì, tipo Gay Pride tanto per intenderci. guardate questo è proprio dovuto alla operalizzazione del mondo insegnante che è venuta

grazie a loro in quel periodo lì anni '70, '80, cioè la quantità al posto della qualità, con il risultato che l'insegnante di un tempo... (ecco perché ho voluto descrivere come era prima) era un'altra cosa: mi ricordo che avevo gli insegnanti al liceo, queste qui erano persone non solo dignitosissime con un potere di acquisto molto superiore a quello attuale perché di diritto facevano parte della Intelligenza cittadina, però ovviamente si trattava anche di persone antropologicamente moderate, che mai si sarebbero messi a fare quelle robe lì, e che addirittura poi al di là del modello discutibile quanto volete però nessuno tuttoggi ha trovato qualcosa di meglio del modello gentiliano, nozionistico che però, sebbene con i suoi limiti, bisogna ammettere che funzionava, i ragazzi stavano a scuola molto meno, in termine di giorni, di ore, cioè la scuola iniziava ad ottobre inoltrato, finiva molto prima, cioè io in quinta liceo facevo 4 ore al giorno e un giorno 5. Vi assicuro che rispetto a quelle attuali uno che usciva da lì manco le vedeva come preparazione, come cultura e come tutto quanto, cioè uno da insegnante comincia a vedere 6 ore al giorno tutte le mattine, corsi di recupero di giorno di notte, la domenica... ma i ragazzi diventano sempre più ignoranti, e allora c'è qualche cosa che non quadra.

Moderatore: Facciamo per amicizia rispetto agli amici che sono fuori una rapida domanda con un'ultima risposta e poi facciamo, se permettete, cambio gruppo in maniera tale che anche con gli altri si possa replicare tra virgolette questo incontro. Prego

Domanda: Intravede una soluzione dei problemi che attanagliano la scuola pubblica?

Rino Camilleri: Risponderò così una sola volta: mi hanno invitato ad un convegno di una associazione radicata a tutto il territorio nazionale di difesa della scuola pubblica contro l'invasione della sinistra ecc, mi hanno invitato a parlare, ho parlato 5 minuti 5, e poi sono stato cacciato a furor di popolo perché una delle prime cose che ho detto è che la soluzione italiana della scuola di stato è una sola, cioè abolitela! e vi dico anche perché: siccome siamo stati capaci come popolo a colpi di referendum di vietarci le centrali nucleari, di abolire il Ministero dell'Agricoltura, e cose di questo genere, siamo capacissimi di abolire il Ministero della Pubblica Istruzione, sorta di baraccone napoleonico che siamo rimasti quasi soli nelle nazioni civili a tenere e a mantenere, che produce solo quello che sappiamo, allora a questo punto qui, è inutile a mettere toppe e pezze su una barca, che mentre tappi di qua si spezza di là: l'affondi e non se ne parla più. allora come facciamo? Io per me proprio perché questo è un atto di amore deluso frustrato nei confronti di un mestiere che, come ha detto lei, dovrebbe essere vocazione come quella di un prete, allora io ho tessuto qui un capitolo dell'elogio di Socrate: a me piacerebbe tanto insegnare però come dico io. Sai come dico io? Mi metto all'angolo di una strada con la ciotola e insegno: chi vuol venire viene chi non vuole venire non viene, basta che mi lascino di che mangiare e arrivederci, e questa è la scuola, cioè è se si instaura un rapporto di docente discente, cioè diventano discepoli quelli, non studenti non allievi non gente obbligata a stare lì per forza! E' ricominciare da così, anche perché secondo me se c'è

una cosa e che deve essere totalmente libera deve essere quella. In un altro capitolo come lui ha visto, parlo della scuole, non private, ma libere: se una associazione di buddisti o di bertinottiani vuole crearsi una scuola e mandarci i propri figli, si accomodi lo faccia, perché non lo deve fare? Ne ha tutto il diritto. E' ovvio che poi a parte loro chi vuoi che ce li mandi i figli a scuola dei buddisti, quindi praticamente poi noi che siamo cattolici facciamo D'Alema che manda i figli a studiare dai gesuiti, giustamente! quindi nel giro di due generazioni riprenderemo il potere..., al di là di queste battute, io sono davvero convinto che quello che porta a tutto quello che c'è da fare per la salvezza, non tanto per l'affermazione del cattolicesimo come ideologia, ma quanto per la salvezza delle teste dell'umanità, è proprio quella prima di tutto di sbaraccare questa cosa che incombe, il ministero della pubblica istruzione, che beve un mare di denari nostri e produce disastri, produce ignoranza e maleducazione e basta.

Moderatore: Nel ringraziare Camilleri mi permetto di sottolineare l'ultima parola che lui ha detto cioè la parola libertà: io credo che l'educazione sia una umanità che si comunica, come ci ha fatto capire prima, una esperienza ricca ha richiamato Socrate, uno che per il fascino, per la ricchezza della sua esperienza umana si impone; d'altra parte l'università è nata in ambito cattolico nel medioevo proprio così cioè docenti maestri che si proponevano e dai quali gli studenti andavano per imparare, i discepoli, pagandoli evidentemente. Bene questa relazione umana è significativa ed è il tema della scuola: per questo a noi interessa non tanto progettare una scuola diversa, cosa che per certi aspetti occorre fare, ma interessa porre nella scuola, quando anche continuasse a rimanere disastrosissima, le condizioni per vivere una esperienza di libertà. Faceva opportunamente riferimento a come è nato il Meeting, è nato giustamente da quattro amici che mangiando una pizza si sono detti: ma perché non facciamo qualche cosa che ci permetta di comunicare quindi c'era in qualche modo un intento educativo missionario, di comunicare il fascino della esperienza cristiana che noi abbiamo incontrato, è nato così e nessuno immaginava che durasse non dico 23 anni ma anche 2 anni; poteva durare una estate, eppure la cosa è andata avanti per grazia di Dio è cresciuta e noi siamo qua, e siamo contenti di essere ancora qua. Aiutiamoci ad andare avanti su questa strada. Grazie a tutti....